

## STORIA DI COSE E STORIA DI PAROLE

1. — La diffidenza nasce spesso dall'ignoranza, e ho il fiero dubbio che questo sia almeno il caso mio. Ignaro come sono di linguistica, ho avuto non di rado, e lo confesso, forti reazioni di incredulità, non certo di fronte a queste degnissime ricerche in se stesse, ma di fronte alle illazioni di carattere storiografico che certi linguisti, trascurando in tutto o in parte il ricorso ad altre fonti di cognizione dei fatti o delle istituzioni, hanno preteso di trarne.

La storia, che è storia di cose, non può essere ridotta a storia di parole, anche se di questa, come di tante altre storie specialistiche, non può fare a meno. Non mi riferisco, sia chiaro, indistintamente a tutte le ricerche linguistiche. Anche uno sprovveduto del mio calibro resta ammirato, ad esempio, nei riguardi di alcune magistrali operazioni di storiografia a tutto tondo effettuate, con peculiare ricorso alla linguistica, da Giacomo Devoto in libri ormai notissimi. Alludo alle non poche indagini (o mi sbaglio?) in cui il linguista, preso dai suoi fervori etimologici, ha sovrapposto le proprie deduzioni ad ogni altra notizia o deduzione ricavabile *aliunde*, tentando con ciò di travestire come storia di cose la sua storia di parole e pervenendo a conclusioni, almeno per me, incredibili.

2. — Tanto per citar qualche caso recente, non saprei davvero che cosa obiettare sul piano linguistico alla dimostrazione del Benveniste circa l'etimologia di *pecunia*, nel senso di ricchezza mobiliare<sup>1</sup>.

Con argomentazione dotta e serrata, l'eminente studioso sostiene che la radice indo-europea *\*peku* ha designato già dalle origini la « ricchezza mobilière personnelle ». Ciò posto, non sarebbe vero che da *pecu* sia derivato, in latino, *pecus* e che da *pecus*, in quanto espressivo del

\* In *Index* 3 (1972) 549 ss.

<sup>1</sup> BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes* I (1969) 47 ss., 52 ss.

carattere di ricchezza costituito originariamente dal bestiame da gregge, sia ulteriormente derivato *pecunia* (e così pure *peculium*). Al contrario, *pecunia* sarebbe disceso direttamente da *pecu*, mentre *pecus* (-*udis*, -*oris*) si sarebbe formato per effetto di un processo distinto, « tout pragmatique et secondaire », per designare la realtà storico-economica di quel particolare tipo di ricchezza che era dato per gli antichissimi Romani (o preromani che fossero) dal bestiame.

Questo peraltro non chiarisce, almeno ai miei occhi, come mai i Romani (o preromani) dell'alta antichità non abbiano fatto ricorso all'ètimo *pecu* anche per indicare gli altri particolari tipi di ricchezza di cui, sia pure in limitata misura, disponevano (i frutti, le messi, il sale ecc.); oppure come mai essi, se consideravano il bestiame (come è da credere) la ricchezza mobiliare personale per antonomasia, non abbiano designato lo stesso direttamente col termine *pecunia*.

Tutto è possibile, anche il processo pragmatistico e secondario che avrebbe portato alla formazione di *pecus*. Ma, se si guarda a quel che sappiamo circa le origini di Roma, direi che, a conti fatti, si debba ancora dar ragione al vecchio Varrone (*pecunia a pecu*) e pensare con lui che l'idea di ricchezza mobiliare, data dall'ètimo *peku*, si riversò per i pastori della riva sinistra anzi tutto e sopra tutto nel cespite più abbondante e diretto della loro particolare situazione economica, il cespite *pecus*, mentre il termine generalizzante di *pecunia* venne in un secondo momento, come sviluppo di *pecus*.

3. — Né il caso del Benveniste è isolato. Un recente e dottissimo articolo di G. Bonfante sulle origini della *respublica* assume, per quel che voglio intendere, valore addirittura emblematico<sup>2</sup>.

Accogliendo la lucidissima dimostrazione del Devoto circa un'ondata di invasione indo-europea degli « Italicì » (osco-umbri), verificatasi intorno al 1200 a.C. e seguita a quella latino-ausonica del 2000 a.C.<sup>3</sup>, il Bonfante premette che l'idea del potere politico (e religioso) era espressa nel vocabolario dei latini solo col termine *rex* (e nel vocabolario degli etruschi col termine *lucumo*), mentre la stessa idea sarebbe stata espressa dagli italicì solo con termini rifacentisi a *theutà*, che significa popolo, nazione, territorio nazionale. Può darsi, e lo accetto senz'altro

<sup>2</sup> G. BONFANTE, *Le origini della repubblica a Roma*, in *St. Grosso* 4 (1971) 465 ss.

<sup>3</sup> DEVOTO, *Gli antichi Italicì?* (1951) 256 ss.; *Id.*, *Le origini indoeuropee* (1962) 317 ss.

per comodo di discussione, anche se non mi sembra argomento decisivo, il fatto che il termine *rex* è completamente assente nelle iscrizioni italiche. Ma vediamo come prosegue, se l'ho ben capito, il Bonfante.

Il latino *totus tota totum* è un derivato di *theuta*, il che comprova l'esistenza dell'antichissima *χουτή* culturale italica<sup>4</sup>. Già sotto i re etruschi era stato coniato, a titolo di traduzione di *theuta* (o dell'aggettivo *touta-*), il latino *populus*. Quando nel 509 a. C. i Romani aboliscono la monarchia, sostituendo ad essa un regime costituzionale « democratico » (o comunque non autocratico), il problema di denominare la nuova forma di stato fu potuto facilmente risolvere qualificandola come *res publica* (*populica*) *Romanorum*. Tutto ciò pertanto dimostrerebbe che la repubblica romana deve le sue origini all'influenza italica<sup>5</sup>.

Ora io non dirò soltanto che questa è una maniera estremamente semplicistica per spiegare il sorgere della democrazia romana, i cui modi e i cui tempi di realizzazione sono ben più complessi persino nel racconto semplificante della tradizione. Dirò, o meglio mi permetterò sommessamente di dire, che il Bonfante non si accorda nemmeno con se stesso. Se *totus tota totum* viene da *theuta* (o da suoi derivati), e se i Romani guardarono alle concezioni tipicamente italiche per impiantare la loro democrazia, perché essi non qualificarono la nuova forma di stato come *res totorum Romanorum*, o con un qualche altro consimile impiego di *totus*? E se sotto gli Etruschi i Romani già avevano il concetto di *populus*, con etimologia che non ha nessuna parentela con *theuta*, chi ci autorizza ad affermare che *populus* è « traduzione » di *theuta* e che non dal concetto etrusco-latino di *populus* ma dal concetto italico di *theuta* derivò quello di *res publica*?

Dato (e, almeno in questa sede, senz'altro concesso) che agli italici fosse ignota la concezione del *rex*, bisogna dimostrare anche, per giungere a certe conclusioni, che ai Latini e agli Etruschi fosse estranea la concezione di *theuta*, di *populus*, di cittadinanza partecipante (non dico traverso i *comitia curiata*, ma almeno traverso i *patres familiarum* del

<sup>4</sup> V. spec. 478 ss.

<sup>5</sup> V. spec. 483 s.: « Quando dunque i Romani, cacciati i re, si trovarono di fronte al problema di battezzare il nuovo stato, tradussero semplicemente l'italico *touta-* (allora aggettivo e nome) con il loro *publica*, aggettivo femminile, e vi aggiunsero la parola ormai incolore che serviva in latino a sostantivare qualsiasi aggettivo, e cioè *rēs*... In conclusione, mi pare che la paleontologia linguistica, la storia e l'etimologia portino tutte e tre alla stessa conclusione: la repubblica romana è di origine italica ».

cd. *senatus*) alla gestione degli affari dello stato. Se non lo si dimostra, le conclusioni non reggono<sup>6</sup>.

4. — Un discorso più lungo merita, sempre coi limiti implicati dalla mia incultura linguistica, l'opera (volume primo) dedicata da un brillante filologo, il Peruzzi, alle origini di Roma<sup>7</sup>. Un libro veramente singolare perché in esso non sempre il linguista pretende di fare storia di Roma in proprio, anzi spesso coordina la propria indagine a quel che gli sembra la storia delle cose altrimenti e indipendentemente rievocabile, dando luogo a non poche osservazioni interessanti e talvolta acute. Salvo che il coordinamento non è fatto con la problematica delle origini di Roma, ma è piuttosto, se non vedo male, posto al servizio di una certa ipotesi ricostruttiva di quelle origini. E non per rafforzarla, direi, ma solo per trarne spunto o schema per certe considerazioni, che potrebbero essere forse le stesse anche al servizio di altre ipotesi, e che appunto perciò non mi sembrano sempre sufficientemente concludenti.

L'ipotesi che l'a. accetta, senza menomamente discuterla, è quella della conquista sabina di Roma, cioè della successione ad un'«epoca romulea», albana, di un'epoca latino-sabina, nel corso della quale i valori culturali genuinamente latini furono a volte accompagnati, a volte influenzati, a volte e più spesso soverchiati dai diversi valori culturali della sabinità<sup>8</sup>. Ipotesi audacissima e vivamente combattuta sin da quando fu rilanciata<sup>9</sup>, che raccoglie oggi solo minimo credito<sup>10</sup> e che, a prescindere dalla rigorosa critica cui l'ha sottoposta il Poucet<sup>11</sup>, rie-

<sup>6</sup> In altri termini, l'indiretta influenza di concezioni tipicamente italiche (assorbite nel quadro della *koiné* culturale formatasi tra latini, etruschi, italici) è ben possibile, ma l'«origine itàlica» della *respublica* romana è affermazione troppo azzardata.

<sup>7</sup> E. PERUZZI, *Origini di Roma. I. La famiglia* (1970). Vedine la recensione di A. M. RABELLO, in *AG.* 181 (1971) 197 ss.

<sup>8</sup> Cfr. spec. 1.7 nt. 1.

<sup>9</sup> La formulazione più decisa e coerente, come è ben noto, fu del PIGANIOL, *Essai sur les origines de Rome* (1917). Ma v. *contra*, con pari decisione, DE SANCTIS, *Storia dei Romani* 1<sup>2</sup> (1956) 215 s.

<sup>10</sup> V. tuttavia, VAN DEN BRINK, «*Ius fasque*». *Opmerkingen over de dualiteit van het arcaïsch-Romeins Recht* (1968), su cui GUARINO, in *Labeo* 16 (1970) 264 s.

<sup>11</sup> POUGET, *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome* (1967), su cui GUARINO, in *Labeo* 16 (1970) 117. Del Poucet, da ultimo, v. anche *Les Sabins à l'origine de Rome, Orientations et problèmes*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 1 (1972) 48 ss.

